

IL TEMPO È UN BASTARDO



Una scena del film «Le regole dell'attrazione» (Usa, 2002)

Proust nel frullatore Egan vince il Pulitzer smontando la trama

Rockstar fallite, segretarie cleptomani, bambini autistici
in una saga classica nei contenuti, sperimentale nella forma

di Enrico Pucci

Jennifer Egan ha vinto il Pulitzer 2011 per la narrativa con questo romanzo che gioca tutte le sue carte su un "montaggio" sperimentale. Allo svolgimento lineare della trama, la scrittrice americana

preferisce un andamento dia-cronico in cui, da un capitolo all'altro, si fa un balzo avanti o addirittura indietro nel tempo. E ogni capitolo è raccontato - in prima o in terza persona - dal punto di vista di un personaggio diverso, anche se poi tutti i personaggi tornano nel

corso della storia. A volte il comprimario di un capitolo si trasforma nel protagonista di un altro e non è sempre facile ricordare tutti i nomi e tenere il filo. E' una tecnica di montaggio che va molto di moda al cinema negli ultimi anni, il cui esempio, per chi l'ha visto, po-

trebbe essere il film "Le regole dell'attrazione", del regista Roger Avary, uscito nel 2002.

Nel libro della Egan agisce una giungla di personaggi accomunati da un'adolescenza burrascosa quanto promettente. Aspettative generalmente tradite negli anni a venire: perché **Il tempo è un bastardo**, come recita il titolo (Minimum Fax, 390 pagine, 18 euro).

La storia spazia dalla fine degli anni Ottanta a un futuro prossimo venturo, dalla San Francisco degli hippy alla New York delle Twin Towers. Al centro dei vari racconti ci sono Bennie Salazar, un ex musicista punk che poi ha fondato una casa discografica e la sua assistente Sasha, donna di polso che nasconde un vizio: un'inguaribile cleptomania. Attorno a loro una galleria di amici, nemici, colleghi e avventure, da un safari in Kenia fino ai bassifondi di Napoli.

Cathleen Schine, sulla New York Review of Books, l'ha definita «una commovente saga umanistica, un'enorme epopea ottocentesca magistralmente travestita da ironico pastiche postmoderno». Tanto postmoderno che a un certo punto l'autrice rinuncia alla scrittura tradizionale e, per descrivere i pensieri di una bambina nella provincia americana del futuro, utilizza le slides. In un altro capitolo, uno dei più belli, peraltro, fa ricorso ad ampie note a piè di pagina come se si trattasse di una tesi di laurea. Un romanzo classico nei temi trattati e che contiene molta umanità ma in cui la voglia di innovare le strutture tradizionali della narrazione finisce con il confondere il lettore meno concentrato. Come mettere Proust nel frullatore: operazione decisamente spericolata.

Raccomandato se vi piace: Libertà di Jonathan Franzen.

Voto: ★★★